

## PRINCIPI DI ETICA ECONOMICA

Quando si affronta un discorso giuridico-economico emergono molte perplessità, ambiguità e fraintendimenti che vale la pena chiarire per quanto è possibile, soprattutto perché il fatto di professarsi cristiani impone a ciascuno di prendere una decisione e avere una linearità di comportamento anche in campo giuridico-economico nel quale ci si può trovare a fare i conti non solo con se stessi e con le proprie tasche, ma anche con altre persone e con la loro stessa vita.

Il tema giuridico-economico presenta un'ulteriore faccia del poliedro vita e come questa vada vissuta.

Le problematiche economiche sono strettamente legate alle problematiche giuridiche e pertanto alle problematiche sociali e quindi all'uomo, alla sua umanità ed al suo armonico sviluppo nell'obiettivo del Bene Comune.

La voce della Dottrina Sociale è univoca ed universale in quanto:

trova le proprie fonti innanzi tutto nella sacra Scrittura, nell'insegnamento patristico e dei grandi teologi della chiesa e nello stesso magistero.

L'oggetto primario nonché suo fondamento: è la dignità dell'uomo e l'inalienabilità dei suoi diritti di cui egli è destinatario semplicemente perché è uomo qualificato come persona umana.

La comunità cristiana trova sostegno nell'insegnamento dei suoi pastori di cui anche i laici, grazie alla loro esperienza cristiana, sono importanti e attivi collaboratori.

Il suo contenuto: inoltre, prendendo come riferimento la visione dell'uomo, la sua umanità e la società, riflette l'uomo completo, l'uomo sociale, l'uomo come soggetto determinato e determinante della realtà fondamentale dell'antropologia cristiana.

Le motivazioni della nostra riflessione dunque sono quelle di analizzare nell'ambito della coscienza umana di chi è impegnato in attività comunitarie ed istituzionali, i contenuti comportamentali relativi alla

relazione esistente tra prassi giuridico-economiche ritenute erroneamente giuste e prassi giuste, richieste dalle diverse normative, forse non adeguatamente conosciute, in funzione del vantaggio di giustizia socio-economica che se ne può ricavare da un lato e dalla tranquillità della coscienza dall'altro.

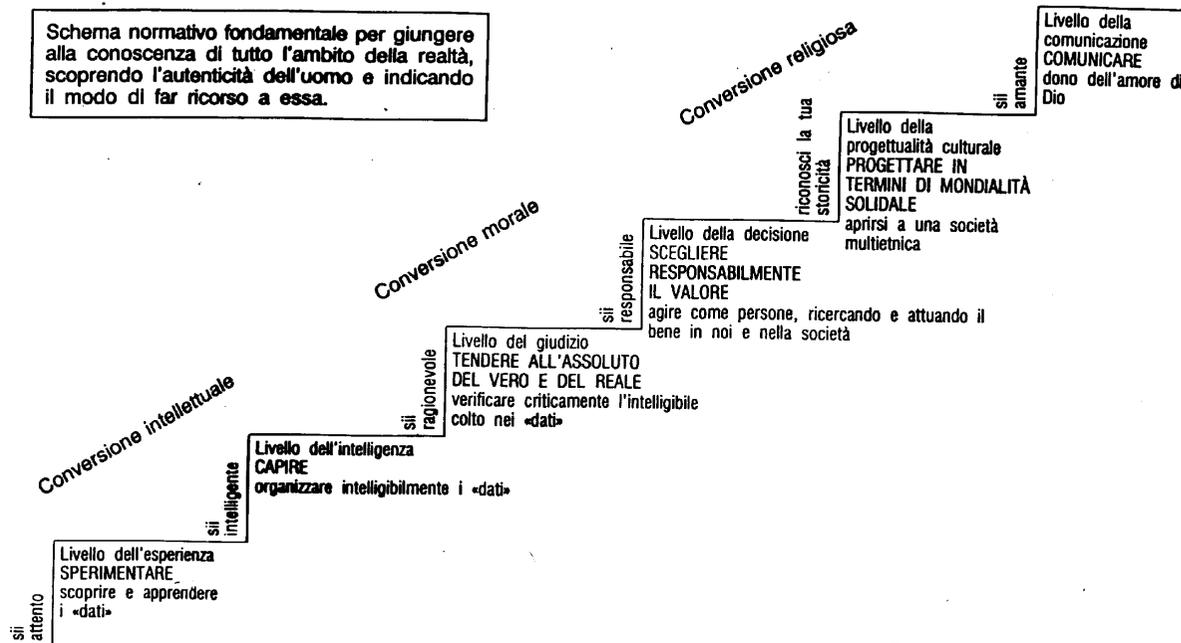
Le finalità sono quelle di pigiare il tasto della presa di coscienza di ciascuno, in merito alle proprie responsabilità nell'assumere decisioni e comportamenti il cui contenuto è proprio nella relazione *scelta-decisione effetti-conseguenze*, risolvendo i propri dubbi sul come deve essere impostata la conduzione della mansione affidaci o dell'incarico assegnatoci, come questi vanno vissuti ed interpretati in ordine al rispetto delle leggi morali e politiche, soprattutto sotto l'aspetto di come prendere decisioni umane eque e rispettose delle norme implicite e con ciò contribuire al conseguimento di una promozione veramente umana mirata all'obiettivo del Bene comune.

La relazione scelta-decisione effetti-conseguenze sotto il profilo socio economico rappresenta in pieno la realtà dell'uomo odierno.

Infatti mentre nella sfera del significato personale non si permette l'ingresso ad elementi di interazione comunitaria, nel momento in cui ci si pone sul livello più elevato dei rapporti umani a livello

giuridico e quindi delle responsabilità socio-economiche verso gli altri ed il mondo circostante, non si può restare indifferenti, ed i significati cambiano.

**PER UN'APPLICAZIONE CREATIVA DEL METODO FONDAZIONALE GENERALE  
 DI LONERGAN AI VARI AMBITI DEL SAPERE**



Elaborazione di C.M. Sersale

**METODOLOGIA DI LONERGAN**

**Prof. Romeo Ciminello**  
**PUG – Scienze Sociali**  
**Sistemi finanziari comparati – Università di Trieste**

**Comitato di Promozione Etica**

Bernard J. Lonergan pone tre stadi di conversione:

1) la conversione intellettuale,

in cui il rapporto essere avere può essere rappresentato dal significato personale della relazione tendente a cogliere le esperienze ordinandole con intelligenza e quindi agendo esclusivamente su base personale senza ritorni comunitari;

2) la conversione morale, che implica una diversa impostazione della relazione essere avere, in quanto la stessa è mediata dal rispetto delle regole imposte dall'appartenenza alla comunità degli uomini, dove il giudizio deve essere ragionevole, la decisione responsabile, razionale e pertanto eticamente rispettosa dei limiti imposti dalla coscienza comunitaria. Inoltre i limiti storici entro i quali si sviluppa l'esistenza di ciascun uomo devono essere pienamente accettati e compresi in tutta la loro umanità;

3) la conversione religiosa, come tensione verso la conoscenza dell'Essere e quindi verso un rapporto essere avere che vede nella comunicazione e nell'amore per la conoscenza una scelta fondamentale verso la trascendenza di Dio.

Se affrontiamo il discorso dei perché dell'uomo troviamo che alla base della sua ricerca c'è uno spostamento dal livello intelligente a quello esistenziale che si manifesta in una posizione che assegna alla verità, in modo fondamentale, un ruolo dominante e operativo nella propria filosofia.

Infatti il livello di ricerca della verità sarà tanto più alto quanto più consapevolmente si sarà orientati in termini di verità.

Il problema infatti non consiste tanto con quale perfezione si conosce il problema, bensì, in maniera più fondamentale, e molto più difficile, come e in che senso si concepisce il problema esistenziale, questo perché il soggetto incentrato sullo sviluppo del sé in termini di essere nel mondo e di essere nel reale cerca di discernere ciò che non è reale per la sua esistenza.

Perciò ognuno tende infatti a conoscere ed interessarsi esclusivamente del proprio mondo: è un mondo fissato dall'interesse per se stessi e per le cose che si conoscono nel ripetitivo trascorrere del quotidiano. Non ci si cura degli interessi che stanno al di là di tale conoscenza in quanto percepiti come non reali. Gli avvenimenti infatti ci interessano solo nella misura in cui implicano un nostro coinvolgimento, emotivo o materiale. Il mondo reale per il soggetto è solo quello che appartiene alla sfera della propria identità, della

propria realtà e la propria realtà è data esclusivamente da ciò che egli è e da ciò che lo tocca da vicino. Quindi tutto sfocia in una tensione che implica un paragone, un confronto tra il proprio mondo e ciò che sta oltre il proprio orizzonte. Ognuno ha il suo proprio mondo e, al suo confronto, l'universo dell'essere sembra del tutto irreali. Il problema consiste dunque nella nozione di reale. Il reale deve essere sempre identificato e fissato tramite fenomenologie esterne che devono interessare e quindi essere comprese. E' un problema quindi dello sviluppo della comprensione e del giudizio. E' un problema personale che implica anche la possibilità di errore, la possibilità di percepire in maniera inesatta la fenomenologia contingente e quindi correre il pericolo di una visione distorsiva della realtà.

Il problema di fondo allora è personale, è un problema di giudizio e quindi di responsabilità: sta nel capire che il reale è ciò che conosciamo quando esprimiamo un giudizio vero.

Ecco allora che la realtà dell'individuo è un continuo prendere posizioni e contro posizioni, per avere una coscienza intelligente e razionale, è qualcosa che egli non può evitare o abbandonare; quindi la dialettica in cui egli è coinvolto sarà manifesta:

- implicitamente l'intelligenza e la ragionevolezza sono i criteri per la sua affermazione,
- esplicitamente se egli si trova in una contro posizione, la sua affermazione è opposta a tali criteri.

Quindi l'azione del prendere posizione e contro posizione crea la sintesi dello sviluppo della coscienza e dell'affermazione umana. Infatti le posizioni si sviluppano: gli uomini fanno domande, cercano risposte giuste e poiché le posizioni non sono spiegazioni piene, definitive ed esplicite, esse hanno bisogno di un ulteriore sviluppo: sorgono sempre domande ulteriori fino al momento in cui il contenuto dell'ultima affermazione non contrasta con la sua pretesa implicita fondamentale che manifestando una contraddizione con la precedente farà in modo che la contro posizione venga meno. L'uomo in questo modo ha la percezione del proprio essere e della propria realtà in continuo divenire. Il progresso nasce quindi dal bisogno di affermare la comprensione della propria realtà.<sup>1</sup>

Pensare alla realtà di tutti i giorni, una realtà che non solo ci coinvolge, più o meno superficialmente, ma una realtà che a volte ci stravolge per due motivi fondamentali :

- a volte ci troviamo di fronte a problemi più grandi di noi che non possiamo risolvere senza l'aiuto di gente competente ;
- le persone competenti, nel darci le soluzioni, non sempre rispondono ai canoni etici che la nostra coscienza o condizione ci richiede.

---

<sup>1</sup> B.J. Lonergan, "Comprendere e Essere" ed. Città Nuova Roma 1993

Questo dilemma lo si risolve pertanto con la conoscenza delle cose, infatti come ben diceva Lonergan, « la conoscenza dei fatti è una cosa e la comprensione dei fatti conosciuti è un'altra » ci appare chiaro che una cosa è la conoscenza effettiva delle cose che abbiamo appreso profondamente ed altro sono le cose superficialmente conosciute. Con ciò vorrei sottolineare che la prima responsabilità di ciascuno di noi sta nella formazione della propria coscienza cognitiva riferita alle competenze che ci coinvolgono.

## **I Doveri**

Se l'uomo dunque è destinatario di diritti fondamentali è anche tributario di doveri. Per dovere non ci si vuole qui riferire ai concetti di imperativo categorico oppure di conformità dei comportamenti alle regole prescritte. Più semplicemente il dovere che qui vogliamo affrontare è quello immediatamente visibile e comprensibile, vale a dire l'esatto rovescio della medaglia dei diritti appena accennati.

L'uomo infatti grazie alle caratteristiche più sopra enunciate, alla stessa stregua di cui reclama i propri diritti, deve rispettare i propri doveri. L'uomo dunque nella sua sfera di libertà deve, ha cioè l'obbligo di ottemperare a certi comportamenti e dettami ai quali non può assolutamente sottrarsi. Tali doveri come del resto i diritti, sono di universale e immediata comprensione. Nessuno può affermare di non avvertirne

l'importanza o la gravità. Infatti al di là dell'imperativo categorico dettato dalla propria coscienza sul come dover compiere un'azione o sul dover essere della stessa, la comprensione del dovere di non uccidere, di non usare violenza, di rispettare le leggi esistenti e l'altrui opinione, pensiero politico o religione, di lavorare produttivamente ed di istruirsi con coscienza e responsabilità e di molti altri ancora.

Questa sfera dei doveri è forse più ardua di quella dei diritti, perché è molto più facile normalmente domandare il rispetto di un proprio diritto che il sentire dentro di se il dovere di rispettarlo. Ovviamente mentre il concetto di dover essere attiene al campo dell'etica e quindi presuppone un discorso focalizzato su istanze spirituali e metafisiche, il dovere quale altra faccia del diritto non ammette scuse e non pretende approfondimenti di sorta. Forse a proposito può venirci in aiuto un metro di paragone molto semplice: fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te.<sup>2</sup> Ecco il dovere fondamentale e primario dell'uomo che fa coppia con i diritti fondamentali dell'uomo stesso. In tale contesto non esistono quindi scuse di incomprendibilità o di fraintendimenti: l'uomo è un essere intelligente in grado di conoscere i propri diritti e provvisto di un intelletto che gli permette di riconoscere i propri doveri sulla base di un parametro autonomo ed interiore fondato sul principio di reciprocità.

---

<sup>2</sup> LUCA, 6, 27

## La Coscienza

La coscienza che caratterizza la dignità non si ha per infusione, la coscienza si forma per educazione. Questa affermazione può sembrare semplicistica e superficiale, se però vi prestiamo un attimo di riflessione ci accorgiamo che la realtà poi non si discosta molto da essa. Infatti se non parliamo di coscienza come mero discernimento della realtà materiale che ci circonda, ma di coscienza esistenziale, l'argomento si staglia più chiaramente nel nostro pensiero.

Per coscienza dunque non vogliamo intendere la coscienza etica<sup>3</sup> o la coscienza del discernimento tra ciò che è bene e tra ciò che è male, né la coscienza positiva<sup>4</sup> o la coscienza attuale<sup>5</sup> o fondamentale<sup>6</sup>; non

---

<sup>3</sup> In ogni comportamento umano deve esserci una conoscenza. La ragione ha il compito di proporre alla volontà l'oggetto del volere volontario, questo elemento conoscitivo include avvertimento, deliberazione e comando. La coscienza etica dunque si riferisce alla conoscenza dei valori, ma non valori in generale, bensì di valori morali. La conoscenza del valore morale è un pre-requisito per la libertà umana. Dove non c'è conoscenza del bene non può esserci libertà umana, né può esserci responsabilità. Cfr. M. Vidal, op. cit. p. 402.

<sup>4</sup> Per coscienza positiva si vuole intendere l'affermazione di quei principi di tolleranza e di libertà di coscienza specialmente religiosa che si insaturarono nell'epoca del positivismo a partire dal XVIII° secolo, come il pluralismo ideologico ed il relativizzarsi di norme assolute a vantaggio del contesto culturale in cui l'uomo vive e della storia dinamica di questo contesto.

<sup>5</sup> Coscienza attuale come funzione tipica di interiori giudizi morali, anche recuperato nella genuinità e ricchezza che l'estrinsecismo dei sistemi ha compromesso. Infatti la soggettività del giudizio acquista valore determinante nel confronto prudente dei valori in causa che nessuna applicazione indiretta di sistemi di interiorità o prudenzialità può surrogare.

vogliamo affrontare in questa sede, neanche le diverse categorie di coscienza individuate dalla filosofia, dalla psicologia, dalla filosofia morale e dalla teologia morale<sup>7</sup>.

Ciò che importa ai fini del nostro colloquio è quel tipo di coscienza particolare e prettamente umana che va sotto il nome di coscienza individuale e di coscienza collettiva, vale a dire quel primo gradino su cui si

---

<sup>6</sup> La coscienza fondamentale è un concetto tipicamente cristiano che la intende come la radicale presa di coscienza, semplicissima e ricchissima del contenuto dell'opzione fondamentale. E' il luogo essenziale dove si fa conscia, come giudizio e come valore, la prova salvifica in cui i cristiani devono dare prova di se stessi: come giudizio che fonda ogni altra conseguente valutazione etica; come valore che si pone come sorgente di ogni altra specifica obbligazione. E' la luce nella quale il cristiano elabora i giudizi particolari di coscienza, ossia i dettami destinati a dirigere i singoli atti concreti in modo che questi rispondano e si conformino alle esigenze di ciò che si è giudicato essere il senso o il fine totale della propria vita, così come l'opzione fondamentale è il criterio di valore che determina l'apprezzamento dei motivi che presiedono alla scelta degli atti particolari. Cfr. Dizionario enciclopedico op. cit., p. 177

<sup>7</sup> Nella filosofia moderna, il concetto di coscienza acquista un significato più largamente gnoseologico: si identifica cioè con quello di consapevolezza, quale carattere universale della vita dello spirito.

Pertanto la coscienza è la consapevolezza che il soggetto ha del suo oggetto, e non può separarsi da quella che il soggetto ha di sé come oggetto, ossia dall'autocoscienza. Il problema della sua interpretazione filosofica viene in primo piano nella filosofia moderna, con Campanella e Cartesio; e diventa fondamentale dopo Kant, che distingue la coscienza empirica da quella trascendentale, atto dell'io penso, la quale condiziona e unifica tutte le rappresentazioni.

L'idealismo hegeliano, accentuando le distinzioni tra coscienza e autocoscienza, tra forme finite e forme infinite dello spirito, fa della coscienza il "grado della riflessione o della relazione dello spirito, in quanto apparenza" della soggettiva certezza di sé stesso; premette quindi alla filosofia dello spirito una fenomenologia, che è la considerazione del processo per cui la coscienza si eleva all'assoluta autocoscienza.

Invece nell'attualismo gentiliano è accentuata l'unità della coscienza con l'autocoscienza, o meglio l'atto unitivo che così costituisce l'io reale, ed è posta a principio fondamentale del sistema dello spirito.

Solo ai nostri tempi sorgono distinti studi psicologici della coscienza. Essi

sono legittimi se restano nel campo delle considerazioni empiriche, e se, consapevoli che, concependola come "fatto", astraggono dal valore dell'atto, non elevano a concetti speculativi le descrizioni e le distinzioni psicologiche. Risultati notevoli ha raggiunto la psicologia sperimentale negli studi sulla soglia della coscienza e la soglia differenziale, approfondendo un concetto precisato per la prima volta J. F. Herbart e che riguarda i rapporti di tempo e d'intensità tra la stimolazione e l'avvertimento cosciente.

Tra le numerose teorie sul carattere e sull'origine della coscienza hanno importanza per il loro intrinseco valore o per la loro efficacia nella storia del pensiero le seguenti:

1. la spiritualistica, per cui la coscienza è un ente sostanziale, distinto dai suoi atti, semplice e radicalmente immutabile;
2. l'idealistica, per cui, inseparabile dall'autocoscienza, è immanente in ogni determinazione come atto;
3. la materialistica, che la riduce a un epifenomeno, secondario e inefficace, del meccanismo dei fatti psicofisici;
4. la positivistica che, senza identificarla con i fatti psico-fisici, disconosce la sua originalità e assolutezza e la considera come risultato di un processo psico-sociale. Cfr. Treccani Voce Coscienza.

fonda la conoscenza dell'io e del noi che trasforma il singolo in comunità e lo inserisce nella dimensione sociale.

La coscienza individuale si rapporta alla comprensione che il singolo ha di sé, delle proprie capacità evidenti e delle potenzialità recondite. Le prospettive e le ambizioni di ciò che è e che vuole essere come uomo e come persona. Dopo aver individuato il suo movente umano deve passare ad individuare e discernere il suo movente comunitario e quindi mettere a nudo la coscienza della noità cioè le pulsioni e le aspirazioni dell'aggregato sociale che si misura con la persona comunitaria coerente e definita la quale sul piano intimo spirituale e religioso diviene attrice socio-politico-economica

E' solo la piena coscienza individuale e comunitaria che permette al singolo di trovare un posto preciso nella società e a questa di esprimere al meglio le proprie potenzialità di sviluppo, affermazione ed autenticazione del proprio carattere. Infatti è proprio la coscienza individuale che guida i singoli all'aggregazione ed è la coscienza comunitaria che permette loro di aggregarsi per agire e concretizzare idee e visioni comunitarie in partiti ed associazioni o gruppi e movimenti.

Tramite la coscienza comunitaria si creano le premesse dello sviluppo determinato dalle strategie socio-politico-economiche le quali si concretizzano e materializzano nelle istituzioni e nel progresso del tenore di vita che crea benessere mirato al raggiungimento del bene comune.

### **La Responsabilità**

E' un termine che usiamo spesso per descrivere fenomeni morali ed umani. La sua ovvietà comporta di sovente che si confonda la pregnanza del suo significato esclusivamente con quella parte che va sotto il nome di responsabilità giuridica, responsabilità, penale, civile, contrattuale ecc. Infatti i dizionari di filosofia e teologia senza affrontarla nella sua globalità, preferiscono ricondurre la voce responsabilità alle problematiche della volontà e della libertà.

Per la nostra riflessione appare importante invece evidenziare, anche se sommariamente il termine responsabilità come una realtà unica della dignità, anche se formata al suo interno di diversi momenti che ne caratterizzano la sostanza concettuale. Senza addentrarci in speculazioni filosofiche o morali appare importante specificare che la responsabilità attiene innanzitutto alla realtà dell'uomo: non esiste un animale responsabile.

La responsabilità essendo un atto della libera volontà è un'espressione che si manifesta con il comportamento dell'uomo, attraverso le sue azioni: nessuno può essere responsabile di ciò che non abbia fatto, ovviamente tranne per l'omissione di atti dovuti. Questa azione dell'uomo deve poi scaturire dalla sua completa deliberazione perché altrimenti non esistono i presupposti volitivi che formalizzano il comportamento umano come responsabile.

La responsabilità quindi essendo un elemento portante della dignità possiamo definirla come l'attitudine dell'uomo, in ogni momento, a compiere atti umani che gli sono propri, mediati dalla razionalità che gli deriva dalla propria coscienza di uomo capace con la propria intelligenza, la propria volontà ed il proprio intelletto di rispondere in prima persona di ogni atto positivo o negativo coinvolgente se stesso, la realtà contingente o trascendente, compiuto deliberatamente.

Ecco quindi che se accettiamo che la dignità dell'uomo, come abbiamo detto, si misura con la capacità di stare in giudizio, tale definizione ci sembra calzante in quanto contiene tutti gli elementi che sottendono alla sua formazione:

- a) l'autoresponsabilità della propria azione cosciente e libera;
- b) la dialogicità orizzontale del proprio essere con gli altri esseri umani;

- c) la verticalità del proprio essere verso un ordine superiore e quindi l'essere creatura di fronte a Dio;
- d) la responsabilità come compito o vocazione personale e storico;
- e) responsabilità come struttura dell'uomo e nell'uomo attraverso cui si realizza la stessa responsabilità in generale.

### **La Personalità**

Nella serie di elementi che caratterizzano e supportano la dignità dell'uomo la personalità è last but not the least il fondamento conclusivo di tutto il discorso.

La personalità infatti è la manifestazione esterna del carattere della persona quale autocoscienza e autopossesso in relazione all'esperienza ed al possesso esterni; potremmo quasi far derivare il termine dall'interazione della parola persona e gli elementi che la caratterizzano come spiritua-lità, esterna-lità, integra-lità, responsabi-lità, ecc. La personalità quindi è rappresentativa immediata della sua integralità. Essa infatti si colloca all'interno dell'uomo esattamente come la sua struttura corporea e la sua pelle sono all'esterno. Così come l'uomo sta nella sua pelle, così la persona sta nella sua anima: l'integrazione tra pelle e anima formano la persona nella sua integralità e danno quindi forma alla sua personalità.

La personalità è indice di mera realtà animale se attribuita al carattere vivente e mobile che si manifesta senza l'elemento dignità, è invece indice di concreta ed ineludibile realtà umana se si manifesta con il suggello della dignità.

Dopo queste riflessioni l'interrogativo iniziale si presenta forse più complesso, ma suscettibile probabilmente di ottenere molte più risposte ed indicazioni di quanto ci saremmo attesi.